

Börger, S. (2007): The application of EGTC Regulation in Austria and in the Adria-Alps-Pannonia area. Predavanje na AER Expert Conference on the European Grouping for Territorial Cooperation. Stefan Börger, Vlada Dežele Štajerske, Bruselj, 10. 7. 2007.

Gilland, M. (2007–07): Moray Gilland, Quality Officer, European Commission, Directorate General Regional Policy. Intervju.

Hosiaux, P. (2007): The Euranest Project. Predavanje na AER Expert Conference on the European Grouping for Territorial Cooperation. Phillipe Hosiaux, Dialogic Communication & Marketing Agency, Bruselj, 10. 7. 2007.

Horžen, S. (2007): Sara Horžen, Služba Vlade RS za evropske zadeve. Elektronska korespondenca.

Conventions (2007–12). [Http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=106&CM=1&DF=&CL=ENG](http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=106&CM=1&DF=&CL=ENG).

Cor (2007–12): Fiche – EGTC State of Play. [Http://www.cor.europa.eu/document/activities/egtc/EGTC_State_of_play.pdf](http://www.cor.europa.eu/document/activities/egtc/EGTC_State_of_play.pdf).

Peters, D. (2007–07): Dirk Peters, European Commission, Directorate General Regional Policy, Legal and procedural matters, relations with the Committees. Intervju.

Rener, T. (2007): Tatjana Rener, Regionalna pisarna Štanjel, Služba Vlade RS za lokalno samoupravo in regionalno politiko. Elektronska korespondenca.

Spinaci, G. (2007): Predavanje na AER Expert Conference on the European Grouping for Territorial Cooperation. Gianluca Spinaci, Directorate for Consultative Works, Committee of the Regions, Bruselj, 10. 7. 2007.

Uredba ES (2006): Uredba (ES) št. 1082/2006 Evropskega parlamenta in sveta z dne 5. julija 2006 o ustanovitvi evropskega združenja za teritorialno sodelovanje (EZTS). Uradni list Evropske unije, 210, 31. 7. 2006, Luxembourg, str. 19–24.

Gov SI (2007–12): Sklep Vlade Republike Slovenije. [Http://193.2.236.95/dato3.nsf/OC/0710111610048/\\$file/sev1141a.doc](http://193.2.236.95/dato3.nsf/OC/0710111610048/$file/sev1141a.doc).

Kristjan Knez

CONVEGNO INTERNAZIONALE
"I TURCHI, GLI ASBURGO E L'ADRIATICO"
Trieste, 10–12 maggio 2007

I secolari rapporti tra l'Occidente e l'Oriente, tra il mondo cristiano e musulmano, gli scontri tra la Sublime Porta, le monarchie e repubbliche del Mediterraneo nonché dell'area balcanico-danubiana, le osmosi avvenute nelle aree di contatto tra i territori della mezzaluna e della croce, le contaminazioni avvenute nell'arte, nella letteratura e nella cultura in senso lato, gli stereotipi e

gli intensi scambi commerciali con il Levante – fondamentali per l'economia di Venezia e di Ragusa –, la lenta decadenza dell'Impero ottomano, l'emergere di nuove potenze – come la Russia zarista –, la politica delle nazioni europee, desiderose della spartizione di quello che veniva definito "il malato d'Europa", e la fase imperialistica, in cui gli interessi economici, geo-strategici, politici e militari andarono a cozzare nei Balcani e nell'area ancora sotto il dominio del Sultano, sono stati alcuni degli argomenti affrontati dal Convegno Internazionale di Studi "I Turchi, gli Asburgo e l'Adriatico", tenutosi alla Biblioteca Statale di Trieste l'11 e il 12 maggio 2007. Le due giornate di studio sono state promosse dall'Associazione culturale italoungherese "Pier Paolo Vergerio" e dalla "Sodalitas Adriatico-Danubiana", con la collaborazione dell'Aisseco (Associazione Italiana di Storia dell'Europa Centrale e Orientale), della Biblioteca Statale di Trieste, del Forum Austriaco di Cultura di Milano, del Gruppo di studi storici e sociali Historia di Pordenone, dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Trieste e Gorizia e della Società di studi storici e geografici di Pirano.

Giovedì 10 maggio gli organizzatori hanno proposto la tavola rotonda "La Turchia ieri, oggi e domani: prospettive europee" alla quale ha partecipato Franco Cardini dell'Università degli Studi di Firenze, che si è soffermato sui rapporti tra i cosiddetti Occidente e Oriente, sul concetto di guerra santa nonché sulla situazione attuale nel Medio Oriente. Sono seguiti gli interventi di Guglielmo Cevolin, "Turchia e Unione Europea: il punto di vista giuridico sui criteri per l'adesione"; Diego Redivo "I nuovi Stati dell'Unione Europea e le ferite della storia: riconoscimento od oblio?" e Fulvio Salimbeni "La Turchia dal declino dell'Impero Ottomano ai giorni nostri e il suo ruolo geopolitico attuale", tutti e tre dell'Università degli Studi di Udine. I lavori sono stati moderati da Gianpaolo Carbonetto del "Messaggero Veneto" di Udine.

Il Convegno Internazionale di Studi è stato aperto venerdì 11 maggio. Nel corso della prima sessione, presieduta da Adriano Papo, Maria Pia Pedani (Università Ca' Foscari di Venezia), ha parlato de "Gli Ottomani in Adriatico tra pirateria e commercio". La relatrice ha rammentato che i Turchi iniziarono ad interessarsi all'Adriatico nella seconda metà del XV secolo, quando venne conquistata Valona, sulla costa albanese, e nel momento in cui la Repubblica di Ragusa cominciò a gravitare nell'orbita di Istanbul. Parallelamente i mercanti provenienti dalle terre del Sultano volsero lo sguardo verso la città lagunare, imbarcandosi perlopiù su navi veneziane, ma anche su quelle ottomane. Nel suo excursus storico è emerso che nel corso delle guerre del Seicento i commerci tra Venezia e la Porta non subirono interruzioni complete, mentre nella prima metà del XVIII secolo imbarcazioni e mercanti ottomani ripresero ad attraversare l'Adriatico per approdare ai moli

vicino a San Marco. Bianca Valota Cavallotti (Università degli Studi di Milano), ne "Lo spazio adriatico: le terre albanesi e le premesse del confronto austro-turco" ha sottolineato che l'area adriatica, situata fra l'Europa centrale, l'Italia e il Vicino Oriente, ha rivestito una notevole importanza strategica: dal mondo greco-latino, al mare di Venezia, con le sue sintesi fra Oriente e Occidente, all'universo ottomano, le cui forze migliori e gli amministratori più moderni provenivano sovente da quelle coste.

Amedeo Di Francesco (Università di Napoli "L'Orientale"), con il contributo "Sors bona nihil aliud. Gli Asburgo, i Turchi e Venezia nel pensiero politico di Miklós Zrínyi" ha parlato di Zrínyi (1624–1664), appunto, che fu poeta, condottiero e uomo di governo. Componenti fondamentali del suo pensiero politico erano: la ricostituzione di un regno d'Ungheria sul modello dello stato corviniano; la lotta definitiva contro il Turco e la rivendicazione di una indipendenza nazionale, capace di contrastare i tentativi egemonici degli Asburgo. Un ulteriore contributo è stato presentato da István Puskás (Università di Debrecen), "La Sirena dell'Adriatico. Il conte Miklós Zrínyi, un aristocratico ungherese del '600 al servizio delle armi e delle muse", il quale ha ricordato che il medesimo fu protagonista della politica e della cultura del Seicento magiaro, ed aveva elaborato una teoria poetica e politica, in cui mescolava le teorie straniere contemporanee, come il machiavellismo e la ragion di stato, con la tradizione politica ungherese. Italo Costante Fortino (Università di Napoli "L'Orientale"), ha proposto "Un'incursione ottomana in Albania nella rivisitazione letteraria di Ismail Kadare". Nel XV secolo, con l'avanzata ottomana, ebbe inizio la resistenza albanese. Nell'immaginario popolare è il "Moti i madih" (La Grande Epoca), in cui si intrecciavano le lotte e le vittorie il cui auspicio era ricomporre una nazione. Nel 1450 il Sultano Murad II volle porre fine alle velleità autonomiste degli albanesi, memore che un suo generale albanese – Giorgio Castriota – aveva disertato e preso il comando dell'esercito. Lo scrittore contemporaneo albanese Ismail Kadare ripropose in chiave moderna la vicenda storica, arricchendo il romanzo "Kështjella" (La Fortezza) – il riferimento è alla città di Kruja – con una metafora atta a collegare quel passato alle vicende del presente. Simone Di Francesco (Università di Roma "La Sapienza"), ha parlato di "Scanderbeg nei Commentarii di Enea Silvio Piccolomini". I "Commentarii" (1464) appaiono di notevole ricchezza contenutistica. Un aspetto al quale dedica particolare attenzione è il motivo della crociata contro i Turchi, impresa alla cui realizzazione il Piccolomini, divenuto ormai papa, si dedicò con autentico fervore. Proprio in questo ambito, ossia nel tentativo tanto formale quanto sostanziale di recuperare il senso più profondo dell'identità cristiana mediante una dialettica esortativa rivolta ai principi e ai potenti della Cristianità

ad agire contro gli Ottomani, i "Commentarii" rappresentano una fonte imprescindibile anche per la comprensione dei delicati e mutevoli assetti politici dell'intera area dell'Europa centrale ed orientale.

Antonio D. Sciacovelli (Scuola di Studi Superiori "Berzsenyi Dániel", Szombathely), ha relazionato su "Turchi, arabi, mori, saraceni: la fedeltà allo stereotipo dell'infedele nella letteratura italiana del Medio Evo" presentando uno sguardo d'insieme sulla letteratura del Bel Paese dei secoli dell'età di mezzo, indicando la presenza in essa di personaggi appartenenti al mondo "altro" dell'Islam, che offre un quadro concreto del riflettersi del pregiudizio nei confronti dell'"infedele".

La seconda sessione, presieduta da Kristjan Knez, è stata dedicata agli avvenimenti nella pianura panonica e ai rapporti tra quest'area e la Serenissima nonché le terre adriatiche. Prima di aprire la sessione Knez ha presentato il volume degli atti del convegno "I confini militari di Venezia e dell'Austria nell'età moderna" (a cura di Antonio Miculian, Società di studi storici e geografici, Pirano 2005). Zsuzsa Teke (Accademia Ungherese delle Scienze), con il contributo "Venezia e Mattia Corvino: da alleati ad avversari nella lotta anti-ottomana" ha illustrato lo sviluppo delle intese politiche tra la Repubblica marciana e Mattia Corvino e la loro cooperazione nella lotta comune contro i Turchi, sottolineando, inoltre, l'orientamento della politica della Dominante volta ad impedire il riacquisto della Dalmazia agli Ungheresi. József Bessenyei (Università di Miskolc), con la relazione "Venezia, il regno di Giovanni Zápolya e l'Impero osmanico" ha affrontato il quindicennio successivo alla disfatta di Mohács (1526), esaminando il sistema di rapporti tra Buda, Vienna, Venezia e Costantinopoli. Due relazioni si sono soffermate, invece, sulle delimitazioni territoriali avvenute alla fine del XVII secolo, a seguito delle vittoriose campagne militari delle armate imperiali, polacche e veneziane, che determinarono il riflusso degli Ottomani dall'area panonica ai Balcani. Mónika F. Molnár (Istituto Habsburg, Budapest), ne "Il Triplice confine. Delimitazione del confine veneto-turco-asburgico dopo il trattato di Carlowitz (1699)" ha analizzato tale particolare area di frontiera tra la Repubblica di San Marco, l'Impero austriaco e la Sublime Porta, ed ha ricordato che alla fine del Seicento la lotta per l'Adriatico si era intensificata, e divenne la chiave dei conflitti veneto-asburgici sia dal punto di vista politico-diplomatico sia da quello economico. La studiosa si è soffermata sulla posizione di tale zona dal punto di vista militare, demografico ed economico. Szabolcs Sarlai (Archivio del Comitato Vas, Szombathely), si è soffermato, invece, su "I progetti del Marsili per la pace di Karlóca nel 1698" e ha presentato l'opera svolta dal Marsili a servizio dell'imperatore Leopoldo I, la cui carriera fu rapida, e nel giro di tre lustri divenne comandante di un reggimento. Poiché conosceva i Turchi, grazie ai suoi soggiorni a Istanbul, poté mediare la pace.

Ferenc Tóth (Scuola di Studi Superiori "Berzsenyi Dániel" di Szombathely; Università Calvinista "Károli Gáspár" di Budapest), con "Trieste et la diplomatie secrète en 1770" ha affrontato un altro aspetto della politica del vecchio continente ossia l'affacciarsi della Russia sulla scena europea, che, soprattutto nel corso del XIX secolo, desterà preoccupazione alle potenze europee. La comparsa nel Mediterraneo della flotta da guerra dello zar, nel corso della guerra russo-turca del 1768–1772, rappresentò l'inizio di una nuova fase nei delicati rapporti di quell'area.

Al convegno si è parlato anche d'arte, Gabriella Svoboda Dománszky (Università di Miskolc), ha illustrato "I Turchi nell'arte figurativa ungherese del XIX secolo". L'arte figurativa magiara ebbe i suoi esordi nell'Ottocento, la pittura dei quadri d'argomento storico venne considerata di notevole importanza, ed in modo particolare quelli raffiguranti le battaglie contro gli Ottomani che si svolsero nel corso dell'occupazione turca dell'Ungheria, durata un secolo e mezzo circa. Dopo la sconfitta subita dagli Ungheresi negli anni 1848–49, quando non era possibile parlare dell'indipendenza del paese, fu soprattutto l'arte figurativa a tenere vivi gli ideali di libertà e indipendenza.

Al termine delle relazioni è stato presentato il documentario "Le fortificazioni ai confini orientali degli Asburgo", curato da Franco Viezzoli (Unione degli Istriani, Trieste) e da Kristjan Knez. Il medesimo presenta il sistema difensivo della Casa d'Austria nel settore orientale dei suoi territori, già appartenenti al Regno d'Ungheria. L'attenzione si sofferma sulla rete difensiva di fortificazioni, tabor, castelli, capisaldi, città-fortezze, ecc., presente sul territorio compreso tra il mare Adriatico e la Croazia continentale, cioè la fascia dei confini militari.

Sabato 12 maggio, si è aperta la terza sessione, presieduta da Giuseppe Trebbi, i contributi presentati hanno focalizzato i rapporti e la realtà dell'area adriatica nell'età moderna nonché la dinamica degli avvenimenti tra la seconda metà del XIX secolo e lo scoppio del primo conflitto mondiale. Kristjan Knez (Società di studi storici e geografici di Pirano), con la relazione "Tra la Dalmazia veneziana, Ragusa e l'Erzegovina ottomana. La pirateria uscocca alla foce del Narenta alla fine del XVI secolo" e Guglielmo Zanelli (Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale), con il contributo "Gli Uscocchi di Segna, pirati e corsari", hanno illustrato il problema endemico della pirateria di questi arditi del mare, e al contempo pure corsari alle dipendenze degli arciducali. La loro attività, che conobbe uno sviluppo esponenziale dopo la pace veneto-turca del 1573, mise in seria difficoltà la navigazione adriatica, provocando non pochi problemi ai commercianti Veneziani, Ottomani, Ragusei e Anconetani. Per fronteggiare tale minaccia la Dominante impegnò un'apposita squadra navale per la sorveglianza dell'Adriatico agli ordini di un "Capitano contro Uscocchi". Dušan Mlacović (Univer-

sità di Lubiana), con "An Island of Confinement" (Un'isola di confino) ha evidenziato che nel Cinquecento le autorità veneziane consideravano Arbe adatta per il confino. La nuova posizione dell'isola, certamente non strategica, era dovuta alla profonda avanzata turca nei Balcani e alle scorrerie ottomane nelle terre dei vicini signori croati site oltremare. Questo determinò profondi cambiamenti nell'economia insulare, nella composizione e nel numero della popolazione, nell'organizzazione della difesa e nelle attività di culto diocesane, come pure nelle relazioni tra l'élite locale, la nobiltà e tutti gli altri membri di quella comunità. Appesantita da nuovi elementi psicologici, carica di terrore, a causa dei vicini Uscocchi di Segna a nord, e dei pirati turchi di Obrovazzo a sud, la società di Arbe divenne un ambiente idoneo per confinare i dissidenti di rilievo e quindi allontanarli dalla vita politica veneziana. Gizella Nemeth e Adriano Papo (Associazione "Pier Paolo Vergerio"; Università degli Studi di Udine), si sono soffermati su "La Repubblica di Ragusa e l'espansione ottomana nei Balcani (XIV–XVI sec.)". Con la pace di Zara del 1358 la Repubblica di San Biagio si liberò del dominio veneziano e promise fedeltà al re d'Ungheria, Luigi d'Angiò, impegnandosi a corrispondergli un tributo annuo di 500 fiorini d'oro in cambio della protezione. Quest'ultima era efficace finché l'Ungheria possedette la Dalmazia ed esercitava un'influenza in Bosnia; quando gli Ottomani penetrarono nell'entroterra dalmata, Ragusa dovette venire ad accordi con la Porta ed intraprendere una politica di non ostilità nei suoi confronti, diventando così tributaria di Istanbul. Al contempo continuava a versare un tributo annuo anche al re ungherese; i legami verranno troncati solo a seguito della disfatta di Mohács.

Il convegno si è concluso con tre relazioni concernenti la storia dell'Ottocento e del primo Novecento, quando cioè, cambiati radicalmente i rapporti di forze nell'area, avrà inizio la fase della politica imperialistica che porterà a non poche frizioni tra le nazioni europee, e nell'estate del 1914 allo scoppio del conflitto mondiale. Gianluca Volpi (Università degli Studi di Udine), ha proposto "Sulle orme del re Kálmán. La politica balcanica dell'Ungheria dualista". Quando nel 1878 l'Austria-Ungheria prese possesso delle province turche della Bosnia e dell'Erzegovina, l'Ungheria dualista iniziò a condividere la politica balcanica della Monarchia, verso la quale era stata tiepida fino a poco tempo prima. Il contributo ha ricostruito le linee generali della politica magiara nei Balcani, tenendo conto della posizione del Regno di Santo Stefano nella Monarchia asburgica, a sua volta impegnata a ridisegnare il proprio ruolo egemonico in un'area caratterizzata dalle forti contrapposizioni nazionali e dagli interessi divergenti delle nazioni europee. Diego Redivo (Università degli Studi di Udine), ne "La contesa imperialistica nei Balcani alla vigilia della prima guerra mondiale" ha ricostruito la

competizione imperialistica europea, che alla vigilia della Grande guerra trovò nei Balcani il principale terreno di coltura. Sulle spoglie dell'ormai agonizzante Impero ottomano venivano ad incrociarsi gli interessi di tutte le Potenze europee, in particolare quelli economici. Nell'ultimo contributo "Slataper 1914: l'Italia, l'Austria, i Balcani (l'Impero ottomano)" Fulvio Senardi (Associazione "Pier Paolo Vergerio"), si è soffermato sull'impegno dell'intellettuale triestino sul fronte pubblicitario, tracciando la genesi che lo portò da irredentista moderato a posizioni filo-imperialiste. Il relatore ha analizzato gli articoli pubblicati su "Il resto del Carlino" in cui emerge il disegno politico-militare di Slataper che sogna per l'Italia un ruolo di futura potenza egemone dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale.

Le conclusioni del Convegno sono state affidate a Giuseppe Trebbi (Università degli Studi di Trieste) il quale ha giudicato positivamente il convegno, che ha contribuito a rappresentare in maniera esauriente la natura dei rapporti tra la Cristianità e l'Islam, ed in particolare modo tra le terre dell'Europa orientale, l'Adriatico e l'Impero ottomano. Lo spazio temporale ha abbracciato il periodo compreso tra il XV e gli albori del XX secolo. Ha riscontrato con piacere che tutti i relatori hanno fatto riferimento alle fonti, ai documenti, che attesta la serietà e l'impegno nella ricerca. L'unico punto che non è stato toccato, o meglio che non è stato analizzato in alcuna relazione specifica, è la posizione ed il ruolo della Chiesa nell'area geografica oggetto delle due giornate di studio. Trebbi ha aggiunto altresì che il convegno è stato fin troppo ricco di argomenti e che tutto non si poteva inserire nel programma. Ha auspicato, però, che siffatto aspetto venga affrontato magari nell'ambito di un altro incontro scientifico.

Vesna Kamin

RAZSTAVA "ABITARE IL SETTECENTO" /
"ŽIVETI V OSEMNAJSTEM STOLETJU"
Gorica (IT), Palača Attems-Petzenstein,
1. 12. 07–24. 2. 08

Razstavo z naslovom *Abitare il Settecento* so organizirali Goriški pokrajinski muzeji (Musei Provinciali di Gorizia, www.provincia.gorizia.it) v palači Attems-Petzenstein v Gorici. Na razstavi so želeli prikazati ambiente iz 18. stoletja, kakršni so bili v goriških palačah tistega časa. Gorica je v 18. stoletju postala središče združene Goriške in Gradiščanske dežele ter sedež novoustanovljene goriške nadškofije. Znani beneški komediograf Carlo Goldoni, ki je v mladosti obiskal mesto, je v svojih spominih zapisal, da je Gorica, razpeta med Beneško republiko in avstrijskimi deželami, prestolnica slednjih.

Namen avtorjev razstave je bil prikazati vsakdanje življenje v 18. stoletju v eni od goriških mestnih palač. Današnja podoba palače Attems-Petzenstein je rezultat zahtevne obnove, ki jo je za že obstoječo stavbo leta 1745 zasnoval avstrijski dvorni arhitekt Nicolò Pacassi. Razstava nam daje vpogled v plemiško življenje, ki je bilo razpeto med Dunajem in Benetkami, središčema, od koder so umetniki, ki so delali za goriško plemstvo, črpali ideje. Postavitev nam prikaže tako ambiente interierjevinterjerjev kot tudi njihove lastnike, grofe Attems. Razstavo so Goriški pokrajinski muzeji postavili v sodelovanju z muzeji in kulturnozgodovinskimi ustanovami iz Dunaja (Liechtenstein Museum, Mak in Hofmobiliendepot), Gradca (Johanneum), Ljubljane (Narodna galerija in Narodni muzej Slovenije), Zagreba (Muzej za umjetnost i obrt), z vrsto italijanskih muzejev in ustanovami (Civici Musei iz Benetk, Polo museale iz Firenc, Musei Capitolini in Museo della Città iz Rima) ter s številnimi zasebnimi zbiratelji.

Začetek razstave je v pritličju, kjer so v prvi sobi portreti članov družine Attems-Petzenstein. Osrednja osebnost je grof Sigismondo Attems (1708–1758), z ženo Gioseffo, rojeno Lantieri, bratombratom Carlom Michelejem, prvim goriškim nadškofom, in bratom Ludovicom. Pomemben je bil njihov vpliv na družbena dogajanja v gospodarstvu, kulturi, umetnosti in cerkvenem življenju v Gorici. Druga soba prikazuje portrete žensk med letoma 1770 in 1780, ki s svojimi oblačili ponazarjajo različne letne čase. Razstava se nadaljuje v naslednji sobi, kjer je postavljena rekonstrukcija takratne kuhinje s posodjem za kuho in strežbo. V pritličju se postavitev zaključi z zbirko grafik prepoznavnih evropskih mest in fantazijskih vedut.

Ogled se nadaljuje v prvem nadstropju, v tako imenovanem *piano nobile*. V "salone d'onore" sta postavljena vladarska portreta avstrijskega cesarja Karla VI. in njegove naslednice Marije Terezije. V istem salonu je predstavljena takratna plemiška moda: ženska domača halja, značilna za sredino 18. stoletja, ter moški frak s hlačami, okrašenimi z vezeninami. V sosednjih sobah so postavljeni interierjiinterjerji iz prve polovice 18. stoletja: saloni, jedilnice, spalnice in studiole. Postavitve predstavljajo pohištvo in opremo, ki so jo izdelovali na Goriškem, dopolnjeno s kosi z Dunaja in Benetk. Tako obiskovalec vidi spalnico Evgena Savojškega z majhnim kabinetom in omarico za dragocenosti. Na stenah visijo slike Sebastiana in Marca Riccija, Jacoba Amigonija in Johanna Michaela Lichtenreiterja. Največji dragocenosti na razstavi sta servisa za kavo in čaj iz Meissna, oba okrašena s fantazijskimi živalmi. Servisi jedilne posode so se namreč pojavili šele ob koncu 17. in v začetku 18. stoletja, ko se je v kulinariki uveljavil francoski način strežbe, tako da sta predstavljena dva od zgodnejših servisov. Ena od sob je namenjena rokokojskemu interierjuinterjerju. Tu vidimo dunajski porcelan in sliko *Banket v palači Nani*, delo